

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ATTO PRIMO¹

SCENA PRIMA.
Giardino Reale coll'Idolo del Sole.

*Atalipa, che coglie Rose, Doriene, che dorme,
& al fin della Scena Bagoa dentro,
che ordina la Caccia.*

Ata.



Aste Veneri de'Prati,
Del mio cor delizia, e
cura,
Primi abozzi colorati,
E pensieri di natura,
Quando volle studiosa
Disegnar la beltà della
mia Sposa.

Vergognosi, e modesti
Ardori della Rosa in voi legg'io
Scritto a fiamme pudiche il bel desio,
Che colei vi calpesti.
Mà qui dal sonno oppressa,
Chiusi i lumi la Sposa all'ombra giace!
Sonno per mè crudel, se fai, che cessa
Quel fido seno intanto
Dall'ufficio d'amarmi, e sente pace.
Si fa notte a questo cuore,
Se dormite occhi fedeli.
Deh scoprite il puro albore
Di quei lumi, o vaghe ciglia,
Perchè men si rassomiglia
Chiuse voi la terra ai Cieli.

Si fa, &c.

*Dor. sognando. Aimè misera, aimè. Ata. Lar-
ua funesta*

A

Dal

Dal nero Abisso vscita,

La calma di quel sen cāgia in tempesta.

Dor. svegliandosi. Voglio finir la vita.

Ata. Doriene, che fai?

Dimmi, con chi fauelli?

Dor. Atalipa sei viuo? o Dio, sognai;

Non vorrei dirti più. *Ata.* Di. *Dor.* che

Bagoa:

E di saperlo brami?

(Stolta

At. Sì, che Bagoa; deh segui. *Dor.* Ed io si

A raccontarti i sogni;

D'altro parliamo. *Ata.* Nò, per quanto
m'ami.

Dor. Lascia, ch'io te lo narri vn'altra volta.

Ata. Nò, che Bagoa dicesti. *Dor.* Vmido
il ciglio

Di mesto v'umor. *Ata.* Che fece? *Dor.* Il
Regio Manro

(Ah! lo dirò!) del sangue tuo vermi...

Larue non m'apparite

Ei re mai più così.

Conforti innamorate

Da questo suol fuggite,

Nè mai, se bene amate,

Venite

A sognar qui.

Larue, &c.

Ata. S'ha linguaggio sincero

Il dolor di costei, come il cuor crede;

Di tal pietade in tempo, e di tal fede,

Bell'occasion oggi il morir da vero.

Dor. Or seguo, io risoluta

Della mia vita allor troncar li stami.

Ata. Non vorrei sentir più. *Dor.* Mio Spo-
so ascolta.

Ata. D'altro parliamo. *Dor.* Deh per quā-
to m'ami.

Ata.

Ata. Aspetta a raccontarlo vn'altra volta.

Reina a noi men rea

Giri la forte il Ciel, ma quando voglia

L'inesorabil Dea

Di nostra fede vn dì troncare i nodi,

Faccia pur questa spoglia

Primo segno al suo strale, e tu che m'odi

Cielo, se non risponde

Alla lingua il desio,

Fà più graue la terra al cener mio.

Do. A tè lucido Nume s'inginocchia all'Idolo

L'antico voto a rinouare io torno,

Se fia, che miri vn giorno

Dall'Occaso il tuo lume,

Viua la Sposa, ed Atalipa morto,

Voglio, giuro, e farò, che non ritroui

Viua la Sposa il lume tuo risorto.

Ata. „I Numi non accettano

„ Cara non giurar più;

„ Fora pietà crudele,

„ Per esser più fedele

„ Tor la più bella imagine,

„ Che sia di lor quaggiu.

Dor. Sì, dissi mille volte, e si confermo

Oggi, caro Atalipa. *Ata.* E il tuo Còforte

Minor fede di tè non vanta in seno,

Se fia spenti sieno

Dal gelo della morte

I tuoi pria de i miei lumi,

Voglio, che si con umi s'inginocchia.

(E m'ascolti il gran Dio] a tè d'appresso

Viua la salma mia nel rogo istesso.

Dor. A chè mai per troppo amarti

Mio dolcissimo Conforte

Hai ridotto il cor fedel!

A prepar, ch'alla mia m'arte

A 2

Tù

Tù di mè debba scordarti ,
E non creder più nel Ciel .

A che, &c.

Ata. Dimmi , e come il Ciel mirando
Mi potrò scordar di tè ?
E 'l tuo volto in sen portando,
Creder mai, che Ciel non v'è !

Dor. Deh vanne, o caro Sposo ,
A disdirti col Ciel . *Ata.* Vanne tù pria .

Dor. Se fedele mi sei . *Ata.* S'hai cor pietoso
a 2) Si terribil non far la morte mia .

Dor. S'io morirò ? *Bag.* Non mancheranno
Altre bestie a Sua
Maestà .

Ata. S'io morirò ? *Bag.* Ne trouerà
La Reina dugento
auanti vn anno .

SCENA SECONDA

Bagoa, e detti .

Bag. **S**ire pronta è la caccia ; e morto vn
cane .

Della Reina è sol , perch'ha mangiato
Troppe mosche in due giorni sēza pane .

Ho ciascun Cacciatore ,
Giust'al tuo cenno , al cane suo legato ,
E sol s'attende vn poco ,

Fin ch'ordini il Dottore

La Conferua di Rose a vn Corno fioco .

Ata. Poco lungi da Lima

Vado a disciorre a poche frecce il volo,
Se a tè piace . *Dor.* E per quanto ?

Ata. Per quanto può star solo

Senza tè questo core, e non morire .

Dor.

Dor. Troppo solo può star se può partire .
Se tù parti, e dell'arco fatale

Farai segno vna Cerua innocente ,
Vdirai, che l'inuita il torrente
A sanar la sua piaga mortale .

Pensa a quel dardo allor che mè di-
strugge,

E che lūgi all'ardore il fōte fugge .

Ata. Se qui resti, e quel fonte ingegnoso,
Sù per l'Etra scherzar mirerai ,

Tosto al fuol ritornar lo vedrai ,
Che non troua tra l'aure il riposo ;
Tù pensa allor , ch'io ti lasciai per

gioco

Qual fonte il centro, e tornarò tra
poco .

SCENA TERZA

Doriene , e Bagoa .

Bag. **S**E il vostro sposo vn fōte è diuētato .
Deh fate, perche duri eternamente,

Che il vino a noi si dia meno inacquato .
Signora , or che . . . *Dor.* Bagoa . (Ah

sogno infausto .)

Da poco in quà tù sei

Vn terribile oggetto a gli occhi miei .

SCENA QUARTA

Bagoa .

Providenza di Natura

Per la nostra vmanità ,

Ch'anco vn vairo per metà

Alle bestie fà paura .

SCENA

S C E N A Q V I N T A .

Selua , e Mare .

Olinda arriua nuotando , & intanto si vede
D. Chi sciotte nuotare con vn Libro da vna,
e con la Spada dall' altra mano .
Ambi sono mezzi spogliati .

Ol. E Ccomi a terra ; incognita pendice
 Scelta del mio destino
 A ricettar quest' anima infelice
 Bacio pria di calcarti *bacia il Suolo .*
 L'ospite lido, ed il tuo gemo inchino.
 Mâ qui vicino il mio Signor rimiro,
 Che già tocca l'arene' ed oh perchè
 Quegl' inutili impacci ?
 A mè la destra , a mè .
Lo tira fuori mezzo tramortito in terra , e
quiuì fianco stà per tutta la Scena con cos-
ciali di ferro , e stivali .
 Date lode a gli Dei . Aimè respiro .
 Crudelissimo Elemento ,
 Quando il Cielo ti formò
 Qualche voto a ogni momento
 Pe suoi Numi afficurò .

Sorte , fù tuo fauor che almen vicina
 Quella prora s'infranse a questa terra .

D. Ch. Onorata Schiauina ,

Deh per pietà se m'ami

Ol. Chiedi Signor , che brami .

D. Ch. Cerca s'intender puoi

Ol. Di qualche albergo ? D. Ch. Nò. Ol. Qual
 lido è questo ?

D. Ch. Non cerco di codesto .

Ol. E che brami saper ? D. Ch. Se si trouasse

Vn Pagano Antiquario

Che

Che ti potesse dir sicuramente
 Se Caio Giulio Cesare asciugasse
 Prima la sua Camiscia, o il Cōmentario.
Ol. Di fauolosi Eroi le scritte Imprese
 Si care serba ! a qual Signore infano
 Forse ignobile, e vile ,
 Schiaua mi vuole il fiero mio Pianeta !
 Sotto spoglia virile
 Tutte dell'Oceano
 Scors' ho le vie, senza saper la meta ,
 Tra continui timori
 Or di perder la vita, or l'onestade ,
 Or di sognati m'istri in traccia errando,
 Or seco ricercando
 Di magica prigion foglie incantate .
 Con sì scarso ristoro ,
 - E di cibo , e di sonno ,
 Per viuer infelice, io sol non moro .
 Tanta Terra, e tanto Mar
 Non auran tomba per mè ?
 Può con spesso distillar
 Picciol onda vn sasso frangere ,
 Ed aprirsi a tanto piangere
 L'vna mia giamai potè? Tan.&c.
 Astri, giachè dourei
 Di questo viuer mio odiar gli autori ,
 Fin all'ultimo ancor de i giorni miei,
 Celate a mè la Patria, e i Genitori .
D. Ch. Astri voi, che rimirate
ogni interno i moti veri ,
Se sapete oggi il perchè
 Tremo qui da capo a piè ?
 Deh vogliate
 Fede far da Cavalieri
 All'etade presente, e alla futura,
 Che questa è tramontana, e non
 paura . *Ol.*

Ol. Deh, ti piaccia Signor, ch'io m'incamini
Per procacciarti omai qualche sollieuo
E di cibo, e di spoglia
A gli alberghi vicini.

D. Ch. Mangiare in queste parti il Ciel non
voglia.

Emplicetta, e non sai,
Che si seruon le genti Americane,
Degli Vomini per pane?
Per altro io non lasciai
D'Europa le venture,
Che per portare vmanità, e creanza
A queste abbandonate Creature,
E auuezzarle a mangiar pecore, e buoi
Appunto come noi.

Ol. Mà più folle son'io; se in questa riu,
Or che stanco dal mar nō può seguirmi,
Costui non abbandono.

D. Ch. Quanto alla spoglia poi, ancor che
scriua

Del Conte Orlando Monsignor Turpino,
Che sempre si vesti di panno buono,
Ercole nondimeno,
Che il Babbo fù d'ogn'altro Paladino,
Pria d'auer scorticato
Il Leone Nemeo,
Andò sempre pel Mondo ignudo nato,
Nè si legge, che mai desse vn quattrino
Di guadagno all'Ebreo.

Ol. Sì, sì, voglio fuggir, che peggior sorte
Incontrar non poss'io. D. Ch. Finchè la
morte

Ad vn Mostro non dia,
Ch'abbia vna buona pelle,
Conuien, figliuola mia,
Auer pazienza, e batter le mascelle.

Mà

„ Mà già tra queste selue
„ Le pedate rauuiso
„ Di spauentose Belue,
„ E per donare a tè qualche piacere
„ Io prometto di farti
„ Trouar qualche Leone a caualiere.

Ol. „ Risoluo. Amico. D. Ch. Io non ti di-
co niente

„ In quest'occasione,
„ Ma quando a'colta gente
„ Vuò del Signor Padrone.

Ol. „ Amico. D. Ch. O dura, dura.

Ol. A tè mi strinse in seruitù la sorte,
Ma come a secundar si ingiuste voglie
Resiste la natura,
Così forsi ragion da tè mi scioglie.
Con quest'aurea catena, *li dà una collana*
Che fin da' miei natali
Al mio seno serbò la sorte auara,
Meglio che puoi ripara
A i tuoi presenti mali;
Che s'a i tuoi beneficj
Scarfa mercè ti sembra, al Ciel la chiedi,
A cui tocca a pagar pe' gl'infelici.

D. Ch. E che vuoi dirmi adesso?

Ol. Che resti a comandar meglio a tè stesso.

S C E N A S E S T A

D. Ch. *Sciotte.*

B Arona riuestita,
(Se pur con verità dir te lo posso,
Ch'hai pochi panni addosso.)
T'ho scampata la vita
Da tante carestie,

A 5

Dalle

Dalle pubbliche vie
T'ho colta in Cuba, e dal Padrone auaro
Al macello d'onor già destinata,
Per pietà t'ho comprata,
Fino a sfornirmi affatto di denaro;
Che pure al prezzo tuo non arriuando,
Stimai bene impegnare il primo tomo
Della vita d'Orlando.

Vanne con quella pace,
s'alza Che lasci a Don Chisciotte;
Sarò di giorno, e notte
Fantasma tuo seguace,
E s'io ti giungo mai,
Io ti bastonerò quanto t'amai.

Voglio aborriti adesso,
Se fui fin'or tuo Protettore, e Padre,
Superbissimo sesso,
E ingrattissima razza femminile,
Tolta però la mia Signora Madre.
E tu memoria vile
Della Schiaua infedel, metallo indegno
Aurai presso di me breue ricouero,
Perchè appunto disegno
Di lasciarti nel collo al primo pouero. *se
la mette al collo.*

Ma, qual'orrida fiera
Strage, e terror di Greggi, e di Pastori,
Lo stàco braccio mio chiama alla proua?
Antropofago, Arpia, Sfinge, o Chimera
Renditi, o ch'io t'uccido.
Scapiti, Olinda, vna casaccha nuoua.

SCENA SETTIMA

Galleria.

Doriene, Giacane.

Do. **Q**uanto caro mi sei,
Perchè caro, o Giacane, al mio
Signore.

Queste breui dimore,
Ch'ei fa lungi da mè, teco vorrei
Trattener rimembrando
Le trascorse vicende
Così infaste al Perù, e fin da quando
Tolti alla Regia Sede
I Padri d'Atalipa
Cinser teco in Tauasco il ferro al piede.

Giac. Al passato periglio
Volga in porto chi può luci serene;
Io per mè, Doriene,
Questo canuto ciglio
Sento molle ogni volta,
Che ridir mi conuiene
Dell'empietà d'Orkama. Or dunque
ascolta:

Doppo lunghi contrasti, e guerra antica
Tra i Messicani, e questo Regno, al fine
Alla sorte nimica
Cedè la nostra forte. Alte ruine
Orkama il Rè spietato
Del Messico portò nel nostro Impero;
Incenerì la Reggia, e incatenato
Il buon Regnante Artù
Con la Sposa Real, tre lustri, e più
Li racchiuse in Tauasco al mare in riu.

Quiui ferro pesante
 Degli Sposi infelici il piè stringea,
 E sol si permettea
 Libero a mè nella prigion l'ingresso .

Do. Ed alla coppia amante,
 Se mal non mi rammento,
 Vn carcere commune auea concesso
 A preci di sua moglie il fiero Orkama .

Giac. Donna pietosa, e di tal mostro inuero
 Troppo indegna Cōsorte; Ella due figli,
 Che d'Artù prigioniero
 La mia Signora concepì, sottrasse
 Della morte a i perigli .

Do. E come? *Giac.* Al Rè marito,
 Che la Prole d'Artù volea suenata,
 Vna lingua troncata
 D'vn de'mastini suoi portaua in segno
 Dell'ordine eseguito .

Do. E i pargoletti? *Giac.* Vn seruo suo fedele
 Anbi portolli in forastieri pini,
 Allor che vers'Europa
 Volean scioglièr le vele,
 Consegnādoli al mare, e a' suoi destini .

Do. Di suenturata Prole
 Affai più suenturati Genitori!
 Ma quante volte il Sole
 Compi nel Cielo i luminosi errori,
 Tra 'l primo, e l'altro parto
 Della Real Signora? *Giac.* Ella il primo
 anno

Delle suenture sue,
 E'l penultimo poi restò seconda .
 Belkrime il primo fue,
 Neochille la seconda .

Do. Chi li chiamò così?

Giac. Così Giacane vdiò

No-

Nomarli da lei stessa, allor che daua
 Nel primo bacio a lor l'ultimo addio .
 Ahi di quante bagnaua
 Lagrime allor

Do. Lo vuoi dire al cuor mio,
 Se d'vn ultimo addio
 Sia duro a proferir
 Il breue accento?
 S'io mi sento morir,
 Dicédolo al mio ben per vn mo-
 mento . Lo, &c.

Giac. Alfin l'armi del Chile,
 Per soccorrere Artù, con quelle vnite
 Del Signor del Brasile,
 E con selue di pini
 Entro dell'onde, e con torrenti armati
 Di forti schiere in terra, il Rè disciolto
 E ristretti ad Orkama i suoi confini
 Fecero in Ciel cangiar tenor a i Fati .

Do. E poi doppo il girar di poche lune
 Nacque in Lima il mio Sposo?

Giac. Appunto . *Do.* E curioso
 Di saper le fortune
 Artù de figli suoi

In Tausco sottratti al fiero scempio,
 Qual dall'Oracol poi
 Poco lieta risposta vdi nel Tempio?

Giac. Vn dì che Lima prouarà gran doglia;
 Portarà la procella vn de i Germani .
 Ma guarai il Rè, che sotto finta spoglia
 Non versi il sangue suo con le sue mani .
 Così l'Oracol disse .

Do. Voci, ch'ahi troppo ha fisse
 Il timor nel mio seno . *Giac.* Ecco il
 Germano,
 Or dunque io m'allontano .

SCENA

S C E N A O T T A V A

Icobate, Doriene.

Ic. **G**Ran Sorella, e Reina,
Perchè sempre si sola, e a gli oc-
chi amanti

Sempre del Popol tuo cusì riposta?

Puoi sembrar più diuina

Con palesare altrui quei bei sembianti,

Che con lo stat nascosta.

Do. Resto per dirti il vero

A trattar nel mio cor da poco in quà

Con vn certo pensiero,

Che non intendo ancor che dir vorrà.

Vorria, ch'ogni momento

Lo cibassi di pianto,

E come è poco, o Dio, non n'è contèto.

Ic. Pensier funesto in quel tuo sen disceso?

In quel sen, che difeso

Da tutte le sventure

Per mano dell'Amore, e della Sorte:

Ha per forti recinti ostri, e tesori!

Per guardia ha mille cuori

Di tanti serui, e del fedel Consorte!

Ch'ha per custode, e duce

Così forte virtude!

Se non mentisce il volto in cui traluce.

Pensier funesto! in quel tuo sen passato!

Deh lo scaccia. *Do.* Ho prouato.

Ho prouato, e talora gli ho detto.

Incognito affetto.

Và lungi dal cor;

Ma risponde ripieno d'orgoglio,

Io nò voglio, nè puoi darmi consiglio,

Ch'io sò figlio del Nume d'Amor.

Ho prouato, &c.

Ic. Pen-

Ic. Pensiero funesto!

Do. Ch'Amor generò.

Ic. Intendo, lo sò,

Pensiero geloso

Del vago tuo Sposo.

Do. Nò, nò, non è questo.

Ic. Pensiero funesto!

Do. E' figlio d'Amore,

Ic. Timore farà.

Do. Timore? Chi sà.

Ic. Timore? E di che?

Do. Di morte mi par.

Ic. Tu temi per mè.

Ch'io vada a pugnar

Pel Regio Consorte?

Do. Io sò, che sei forte,

Nè pure è codesto.

Ic. Pensiero funesto!

Do. Timore. *Ic.* Mà di,

Di perder la vita?

Do. La vita sì, sì.

Ic. Nel volto hai fiorita

Degli anni l'Aurora,

Lo spegnere ancora

Nel nero occidente

Quel raggio innocente

Al Cielo par presto.

Do. Nè pure è codesto.

Di mia vita Icobate

Poco, o nulla pauento,

Mà d'Atalipa mio. *Ic.* Io non t'intèdo.

Do. Certe larue funeste infanguinate,

Che de' riposi miei turban la pace,

Cert'infelice euento,

Che a Lima, e forsi al Rè predice il Cie-

Cert' insolito gelo,

(Io,

Che

Che mi s'ostina in seno a canto al foco
Voglion ch'io tema, e a quel ch' amar
degg'io

¶ Temo Icobate mio di temer poco.

Ic. Legger sù gl'orbi eterni

Il futuro, o sorella,
A se riserba il Cielo. è la fauella
Equiuoca de' Numi, e seme è stato
Sèpre a dubbio maggior perchè nascòde
Tra'l vel di doppio senso il ver celato,
Quasi faccia punire

Il curioso ardire

Delle nostre dimande

Da curiosità sempre più grande.

I sogni poi son sogni, ed hai possuto

Farmi solo pietà della tua sorte

Poichè loro hai creduto

Manda il Cielo à vn fortunato

Per pietà sogni funesti.

Se non può goder del bene

Mentre giace addormentato.

Finge à lui spauenti, e pene

Perchè brama che si desti.

Manda &c.

Do. Io sono, e fui felice; e forse è questa
De' miei timori altra cagion: succede
A gran riso, gran pianto, e sèpre erede,
E' di lungo seren fiera tempesta.

S C E N A N O N A

Icobate.

E' Male peggiore
Del mal che s'aspetta
Il male aspettar

Chi'l

Chi'l mal si predice

S'anticipa affanno,

E auanti il suo danno

Diuenta infelice,

Qual pace ha quel core,

Che teme faetta

Auanti il tuonar?

O male &c.

S C E N A D E C I M A

Bosco.

D. Chisciotte coperto d'una pelle d'Asino,
ed vn' Orecchio in mano.

„ **S**Vdate, o fuochi a preparar metalli,
„ E voi gran Buonarota, e Mecarino,
„ Per formar Culisei à vn Paladino
„ Vscite fuor dalle Tartaree Valli,
„ Che qualche mal Cristiano scarpellino
„ Nel fabricare il Chisciotte colosso
„ Corrotto da denaro, o da passione,
„ Non mi mettesse addosso
„ O' pelle di cauallo, o di leone.

Quell' Ariosto, o pur quel Tasso,

Ch' il Poema à me farà,

Arriuato a questo passo

La sua musa inuocarà,

E poichè non trouarà

Al mio valor proporzionata loda

Appenderà la penna alla gran coda.

Questo, che à gli occhi sembra

Dei mortali ingannati vn' Asin morto

Era vn mostro incantato,

O l'istesso Acheloo forse risorto

Nelle varie sue forme,

Che al fine abbattuto, e disperato

Di

Di potermi fuggire
 Questa pelle vesti sol per mio scorno.
 Era pria di morire
 Vn Toro in coscienza, e questo vn
 corno.

Mà, o che sia per vendetta
 Di qualche Fata sua parente stretta,
 O che per opra sia
 D'vn certo Mago mio nimico vecchio,
 S'è il corno in mano mia
 Rintenerito, e diuentato orecchio.

Sopra tè parte piu nobile
 Di quel Mostro sì terribile,
 Di magnanimo v'mor flebile
 Qualche stilla versarò.

Quanto è mai quaggiù volubile
 Il tenor di sorte instabile!
 Dianzi corno, & ora no!

Mà vuò vedere intanto. *(glia*
 Se i lumi altrui, come i miei lumi abba-
 La forza dell'incanto.

Qui tutto mi ricopro, e al passo attendo
 Qualche somaro per vdir te raglia.
*si nasconde da parte coperto dalla Pelle,
 tra certe frondi.*

S C E N A V N D E C I M A

Atalipa, e detto.

Ata. **Q**ual obliquo sentiere
 Così lūgi da miei solo mi guida
 Dietro all'orme confuse
 Di fuggitiue fiere!
 Dite orrori innocenti, & ombre amene
 Per doue si ritorna a Doriene?

Se

Se qui trouasti vn fiore,
 Io lo saprei da mè.
 Vedrei dou'ha piegato
 Lo stelo innamorato,
 E intenderebbe il Core
 Di quà si torce il piè.

Ma sotto quella fronda
 Mi par s'io non m'inganno,
 Che vna Belua s'asconda.
 Questa preda destino *tira*
 Alla Sposa. *D.Ch.* Vn mal'anno. *S'al-*
za, e lascia in terra la Pelle.

Ata. Entro ammanto ferino
 Vn vom si ricopria.
 Forfi non bene a pien ferì lo strale.
D.Ch. Ditemi in fede di Caualleria,
 Se tirasti alla pelle, o all'Animale?
Ata. Estrania è la fauella. A dirti il vero
 Amico, io ti credei
 Ceruo nascosto in questo ombroso loco.
D.Ch. Vn Ceruo in verità? *At.* Sì. *D.C.* Gra-
 zie a i Dei,

Che l'orecchie del mostro intenerite,
 Ritornano a indurire a poco a poco.
Ata. Sembra lieue la piaga, e poco offesa
 Mi par la destra tua. *D.C.* nō è grā cosa,
 Ma forfi conuerrà tenerla in posa.
 E mangiarà la gente Americana
 Quattro giorni di più la carne vmana.
Ata. Cuopri con questo cinto gli da vn cinto
 L'ingiuria dello stral. *D.Ch.* Che galan-
 tuomo.

Nō m'ha cera costui di māgiar l'vomo.
 Dunque vn Ceruo io sembraua?
Ata. E tal ti destinaua
 Nobil preda il mio dardo alla Cōsorte.
D.Ch.

D. Ch. Tù sei dunque ammogliato?

Pouero suenturato!

At. A quella spoglia poco fà mentita,

Al parlare, al sembiante

Strano genio ha costui. *D. Ch.* auresti vita

Da Cavalier errante,

Mostaccio da Cimiero,

Stomaco da pan bianco, e da pan nero.

Chi mai t'ha consigliato?

Pouero suenturato!

Or dimmi, e t'ama assai

Questa tua moglie? *At.* A lei nol chiesi

Perchè sempre pauento, [mai,

Che offenda il Ciel se mi risponde poi

D'amar più mè, che i vaghi lumi suoi.

D. Ch. Vna mozzina ancora

Di certa Schiaua mia,

Mi diceua così due volte l'ora.

E presti fede a quel bugiardo sesso?

Ah, enghi al mondo adesso.

Femmina è cosa mobil per natura.

E' detto Petrarchesco,

Che nō ha da mancar. Trotto asinesco,

E femminile amore assai non dura.

Lieue è il fumo, e pure il foco

Più leggiero è ancor di quello.

Della fiamma, il vento vn poco

Più leggiero all'aure vā.

Più del vento, che farà?

Della femmina il ceruello.

Cosa, che più di lui lieue si muoua,

Si cerca in Salamāca, e nō si troua.

At. L'ardor della mia sposa,

Ch'è nella sfera sua, stabil riposa.

D. Ch. Anch'ella aurà il medesimo

Naturale dell'altre,

Lieui

Lieui, mendaci, e scaltre.

Figl uol leggi l'Ariosto al vintottesimo,

Leggi il Satiro poi nel Pastor fido,

E il Boccaccio alla settima giornata.

At. Io di costui mi rido.

D. Ch. E perchè dir potresti,

Che tutto quello è fauola inuentata,

Verremo a miglior testi.

Leggi Amadis a centoventi carte,

Palmerino a nouanta,

A vinsei Florismarte,

Il Cavalier Platire a mille ottanta,

Leggi l'Amor del Cavalier Pensoso

A quel foglio impastato,

Leggi Tirante il bianco innamorato

Due capi doppo quel, che i topi hā roso.

E ti dirà ogni storia, e ogni scrittura,

Che Donna è cosa mobil per natura.

At. Non così leggo in quei lumi,

A cui preito intiera fè,

Che s'il ver dicon de i Numi,

Lo diranno ancor di sè.

D. Ch. Dar fede non bisogna,

Nè a sguardi, nè a sospiri

Armi della menfogna;

Ma qui ti lascio, e resta

Con vn ricordo steso in vn ottaua

Vna volta da mè, ch'io non cenaua,

E ciò, ch'ora vdirai mettiti in testa.

s'ode sonare vn corno.

At. Qui presso è vn Cacciatore. (ca,

D. C. Il mio corno mi chiama, e par che di-

Ch'è ritornato alla sostanza antica.

At. Che strauagante vmore!

D. Ch. Odi dunque se vuoi

Il mio ricordo, e pensa a i casi tuoi.

Làcia

Làcia Amazone adopra , e Roma Accetta,
 Corno il Popol di Misia , e Sciabla il
 Trace ,
 Porta alla guerra il Parto arco, e faetta,
 E l' Asta lunga a Macedonia piace;
 Per arme ha il Maiorchin la fiò la eletta
 E gira l' Indian battone , e face ,
 Vince col pugno il Cavalier di Siena ,
 E co' vezzi la Donna empia Sirena .

SCENA DVODECIMA

Atalipa .

Non è tutto follia
 Cio, che disse costui , fuole il pro-
 messo

Affetto non serbar di Donna il core ;
 Ma è Doriene mia
 La bella eccezion del fragil sesso .
 „ D'vn miracolo minore
 „ Non fu degna la mia fè .
 „ Tutto ha il Cielo in quel bel Volto
 „ D'ogni Donna il pregio accolto ,
 „ Ma di femmina in quel core
 „ Simiglianza poi non è .

SCENA DECIMATERZA

*Atalipa resta da parte , e Bagoa suonando
 Corni .*

Ba. **C**hi auesse il Rè trouato
 Lo renda in grazia a mè .
 Farò, che gli si dia
 Onesta cortesia ,
 Se nò sarà impiccato
 Col Rè legato al piè .

Chi, &c.

Chi

„ Chi vuole vn fegnale,
 „ Se al naso lo mira
 „ Vn fil ci vedrà,
 „ Col quale
 „ La moglie lo tira
 „ Di quà, e di là .

Ata. Forfi in traccia di mè
 „ Bagoa quà volge il piè .
 „ Bagoa . *Ba.* se m'ha sentito
 „ Mi può fare arriuare anco a dispetto
 „ Dell'auara natura ,
 „ Dilungandomi il collo alla misura .
Ata. Bagoa . *Ba.* Sire per voi mi sò smarrito
 Entro a questo deserto ;
 Ma se notte si fà
 Per voi com'anderà ? (petto .
 Io sotto vn fongo ancor dormo al co-
Ata. Finchè Seruo , o Pastore
 Per ridurci al sentier quà torca il piede,
 Vuò goder la beltà di questo orrore .
 Senti Bagoa , già già della tua fede
 Ho lunga proua, e del tuo dir sincero .
Ba. Benchè le gambe abb'io della bugia
 Son'amico del vero .

Ata. Ordirmì . Nella Reggia,
 Che si parla del Rè ?
 Contien, che sol di tè fidar mi deggia,
 Perchè fauella ogn'altro
 Con la fortuna mia , e non con mè . ;

Ba. Per prouerbio dir si fuole ,
 Che tre gusti vn Rè non hà .
 Di mangiare il pan condito
 Come n' i dall'appetito ,
 Di veder nascere il Sole ,
 Di sentir la verità .

Per, &c.

At. Cesi

At. Così appunto Bagoa. *Ba.* Or te la fischio.
Io lo direi Signor, ma non m'arrischio.

At. Parla con libertà.

Ba. Ma lei mi sgridarà.

At. Il mio caro Bagoa. *Ba.* Or mi riscatto

„ Di quello sgarbo intanto,

„ Che sua moglie m'ha fatto.

At. Sù la real mia fè, Bagoa fauella.

Ba. Si dice vn ben, che non si può dir più

Del gran Rè del Perù,

Se non portasse vn poco la gonnella.

At. Dimmi, e spesso ascoltata

Hai questa taccia. *Ba.* e vna trà sè.

Già già se n'è ingollata.

L'altro di per fortuna,

Che da vn vicol passai,

Oue si vendon femminili arnesi:

Maestro, dir da vn fattorino intesi

Quella Rocca del Rè s'è fatta mai?

At. E i Nobili di Corte

Parlano ancor così? *Ba.* Quando presēti

Al Tempio eran quel di, che i giuramēti

Vdir di tua Consorte,

Che in caso, che tū mora

Ti vuol seguire al nuouo giorno auante,

E che vuol fare allora

Vna puzza, e non tante;

Altri tanta facea

Di bocca, altri dicea,

Per pigliare Atalipa è fino il vischio.

Io ne vorrei dir più, ma non m'arrischio.

At. Dimmi, e tū crederesti,

„ Che alle funeste mie tede ferali,

„ Tolto le tede sue vnir douesse,

„ La Spola, o almen volesse

„ Correr per mia cagion di vita il rischio?

Ba. Ris-

Ba. Risponderei di nò, ma nò m'arrischio.

Ata. Atalipa, Atalipa,

Più saprai, se più chiedi;

Bagoa, benche mordace,

Fù ben spesso verace,

Si, ch'è ver, che tropp'ami, e troppo credi.

„ Ma difamar non posso,

„ Non creder non vorrei;

„ Mio cuor cieco tū sei,

„ Ma auer qualche cōforto vn cieco suole,

„ S'ha perduto i suoi lumi in faccia al Sole.

„ Nò, che tal fè non merta

Il fauellar d'vn seruo, e d'vn infano,

E del volgo profano

O è stolta la credenza, o pur è incerta.

„ Forfi la cara mia celar può in petto

„ Fè cōperta, e bugiarda?

„ Ah nò, chi nutre in sen sì rio sospetto,

„ O più di rado, o più lontan la guarda.

„ Quella fronte hà per occhi due cuori,

„ E tutta al di fuori

„ Trasparisce l'interna beltà.

„ Con quel lampo risplendente

„ Par che scenda nella mente

„ Non sò che di verità.

Bagoa non c'è ragione

Per mendace prouar chi tanto è bella.

Ba. Sire, mi ci par quella

D'vna certa canzone.

D'ogni sorte d'animale

Vanta il maschio più beltà,

Sol la nostra vmanità

Più leggiadro ha il sesso frale,

Ch'oue Natura douea porre il danno,

Volle con più color coprir l'inganno.

Ata. Si, è Donna Doriene, e a lei bisogna

B

Forfi

„ Forfi per segno di non esser Dea
 „ Al fello tributar qualche mensogna,
 „ Dunque abbia men virtude, e Dōna sia,
 „ Ch'essendo Dea non potrebb'esser mia.
 Credo, non finga adesso,
 Ma al cader del Consorte,
 Nel veder più dappresso
 Il sembante di morte,
 Vdirà volentieri altro consiglio.
 Lagrimarà bensì, ma poi chi sà,
 Vn giorno asciugara
 Ad vn nouello ardore il suo bel ciglio.
 „ In tal dubbio, o mio cuore,
 „ Come pueffi amar bene
 „ La Bella Doriene?
 Or dunque, che farò?
 Sì, sì, voglio, ma nò!
 Ma sì vogli'io con innocente inganno
 Dal sogno suo derato
 Far proua dell'affanno,
 Che per mia morte auria.
 Perdono, o bella fede
 Du Doriene mia, (e raro,
 Proprio è quaggiù di ciò ch'è grande,
 Che tosto non si crede. (po,
 Or mi segui Bagoa. *Ba.* Diffi vn po trop-
 Gia lauora il siropo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Selua, e Mare con vn Battello.

Olinda.

VN vezzo, vn riso, o Stelle,
 Vn giorno a questocor,
 E vi condono, Belle,
 Fin...

Ver-

Vergine libertà, figlia de i Cieli,
 Sposa d'ogni desio, genio giocondo
 Di Natura, e del Mondo,
 In tuo stile di tè fauellan solo (lo.
 Guizzo in mar, corso in terra, in aura vo-
 „ Ma qual Augel, che curioso proue
 „ L'air al volo primier, lasciato il nido,
 „ Fuggo, nè sò per doue,
 „ Nè ben di libertade ancor mi fido.
 Or, come vaghe intanto a mè sembrate
 Pendici fortunate
 Del famoso Perù,
 Ou'an la terra, e l'acque
 Si ricco il seno, e si leggiadro il volto,
 Testa misero fù
 Colui, che venne al mondo, e in voi
 non nacque.
 „ Qual'or, ch'io vi rimiro, e vi calpesto,
 „ Non sò scusar natura, o di maligna,
 „ O ver di poco indultre,
 „ Se tutto come voi non fece il resto.
 Ma di qui più lontano
 Conuien portare il piede, onde smarrisca
 Ogni vestigio mio Chisciotte infano.
 Par ch'il Ciel fauorisca
 Al mio giusto disegno:
 Qui appunto vn picciol legno
 M'inuita a colteggjar l'amena sponda,
 Già ch'è rassicurata
 A specchiarsi nel mar torna ogni frōda.
entra nel battello.
 Vedo baciarsi intanto
 L'onda del mar, e 'l suol,
 E par che l'onda amica
 Scusi col lido caro
 Il bacio amaro, e dica,

B 2

Bagna

Bagna d'amaro pianto
La cuna ancora il Sol.
Vedo, &c.

SCENA DECIMAQUINTA

Parco Reale.

Doriene.

DAll' Arco del Consorte
Fuggite, o Fiere a mè;
Se mosse da pietate,
In sen me lo tornate,
Saluarui allor da morte
Io voglio per mercè.

SCENA DECIMASESTA

Icobate, e detta.

Ic. **O**Ra appunto, o Sorella,
Da Karcà mia ben cento schiere
elette

Giunsero a questa arena.

Già selua d'aste è il campo, e già balena
Il nostro Ciel pe l'ultime vendetteDel Messico infedel. *Do.* Cōtro i Tifei.

Di questo Regno, o Caro,

D'ogni fulmin più giusto il Gioue sei.

Ic. Nō son Gioue, e te Gioue mi chiami,

Scordi il sangue, che sparse mia fè.

Se di farmi immortale tu brami,

Fà ch'incontri la morte per tè.

Do. Mà qui tutto dolente

Bagoa riuolge il piè!

SCENA

SCENA DECIMASETTIMA

*Bagoa, e detti.**Ic.* **B**Agoa, che dice?*Ba.* **B**Atalipa infelice!*Do.* Atalipa! E dou'è?

Atalipa, che fà?

Bagoa di presto, e chè . . .

Fratello, e che farà?

Ic. Narra tosto Bagoa. *Ba.* Mentre seguia

Fier Cinghiale ferito, e fuggitiuo.

Do. Nò, di pria se Atalipa è morto, o viuo?*Ba.* Ahi, più di mè loquace,

Reina è questo manto insanguinato.

*scuopre vn manto insanguinato.**Ic.* Atalipa suenato?*Do.* Come? quando? da chi? doue sen giace?

Ahi larue troppo vere!

Fur traditori, o fiere?

Icobate, Consorte,

Cieli, Atalipa, Morte. *suiene in seno d'**Icobate.**Ic.* Ed a sì fiero duol più resistete,

O spirti d'Icobate? Olà, rendete

L'infelice Sorella al Regio Tetto.

*la portano via due Damigelle.**Ba.* O come finì ben! Ma il Rè m'ha detto,

Ch'io segua la Reina, acciòche noto

A lei renda l'inganno in quell'istante,

Che risolua adempire al crudo voto.

OTTA

B 3

SCENA

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Icobate, Bagoa.**Ic.* **F** Erma, Bagoa, le piante.*Ba.* **F** Aimè. *Ic.* Narra, che fù?*Ba.* Mi ritorna dal duolo

Ogni parola in giù.

Ic. Segui. *Ba.* Mentre ciascunoCercaua nella Selua il Rè finarrito
dietro all'orme d'vn apro, al fine io stesso

Nell'orrore più spesso,

Al suol lo ritrouai morto, e ferito.

Attonite, e dolenti

Girai le luci a quei vicini lidi,

E mascherati vidi

Fuggir tre masnadieri,

A veloci destrieri il fren lasciato;

Io qui ratto ne venni, e non so come

Mi tien viuo l'affanno.

Se non è ver suo danno. *parte.**Ic.* Atalipa infelice! Ahi, che s'aspetta.

Vuò che mertì pietade

Più della morte tua la mia vendetta.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Parco nel mare, & vno Scoglio nel Lido,
doue stà*Doriene.***S** Ei Mare onda vicina, o sei mio pian-
to?

Se gl'è pianto, o Sposo amato,

E' che tanto ho lagrimato,

Tropo vissi doppo tè;

E se questo è mare, aimè,

Angusto è il mare a i disperati
accanto.

Con piè segreto, e solo

Alla Reggia, al fratello

Disperata m'inuolo;

Di balsamo ten ea la mia ferita,

Che vuol da morte incòtro a morte aita.

Già del notturno suo orrido velo

Macchiato di mia Stella,

Si spoglia, e d'oro si riueste il Cielo;

Alba quando tu spunti

L'ultima a vn'infelice, ah sei pur bella!

Cielo fà pur mirar

Le Stelle tue nel mar

L'ultima volta,

Che a tè mostrerà poi

Men giusti i raggi tuoi

Il mar, quād'io nel mar farò sepolta.

Cielo, &c.

Addio German, vedouo soglio addio.

Se fia, che vn dì conforte

L'vn di nuoua Reina il Ciel pietoso ,
L'altro di vaga Sposa ; il Ciel pregh'io,
Ch'abbian la fede mia, non la mia forte.
s'inginocchia .

Santi Numi del Ciel, che permetteste
Per mirar la gran fè di questo cuore
Vn'empietà maggiore ,
Mirate, il voto adempio , aimè mirate ;
E se da morte or'ora intimorita
Farò voti nel mar per la mia vita,
Santi Numi del Ciel non m'ascoltate .
Atalipa à tè vengo, e se giàmai
Di mia fè dubitasti,
Mira se Doriene al fin mentisce .
Chi ben comincia amar , così finisce .
si precipita .

SCENA SECONDA.

Cortile .

Bagoa .

VN buco in carità, dou'io mi ficchi,
Se non son tutti stoppati,
E non sono appigionati
Tutti, tutti a i suoi caucchi .
Vn buco, &c.

La Reina rinuene , e poi che volle
Tutta da capo a piè
La dolente bugia
Riascoltar da mè,
Non pareo, che facesse
Strauaganza, o pazzia ,
Ma che la vedouanza in buona pace
Dalla mano del Ciel prender volesse ,
Or da poch'ore in quà,

Doue

Doue fra non si sà :
S'è aperto il Gabinetto,
Frucato sotto il letto ;
S'è morta guai a mè , mi vien paura ,
Ch'Atalipa arrabbiato
Con scusa, ch'ho portato
Addosso vmanità fu r di misura
Alla fin non m'appicchi .

Vn buco, &c.

SCENA TERZA .

Selua , e Mare .

Atalipa .

SE vn di brama morir
Venga la Bella mia vicina al mar ,
Vedrà quiui apparir
I bei sembianti suoi,
Nè il bel tesoro a noi vorrà in-
uolar . Se vn, &c.

In questo solitario, e ignoto lido
Deposta ogni più nota
Spoglia, anzioso attendo il seruo fido .
Atalipa mal cauto, e che facesti ?
A qual proua esponesti
La fè di Doriene ?
Chi sà tra quante pene
Quell'amante suo cuor si troua inuolto !
Chi sà, se il seruo stolto
L'aurà sempre seguita
Per palesare a lei l'ordita frode ,
Qual'or tentasse d'adempire ardita
Alla sagra promessa ? Ahi, che mi rode
Pentimento crudele il cuore ingrato

B 5

Che

Che s'alla fin non aurà poi tentato
 Di darfi morte, oh Dio, come potranno
 Seruir gl'affetti alla sua fede rea?
 Aimè, che mi faccia
 Più felice l'error, che 'l disinganno.
 „ Ma qual desio pur contro mè crudele
 „ Del morir di costei nel seno ascondo?
 „ Che se trouar potrei più lunga vita
 „ Doppo la morte en ro quel sen fedele
 „ Fia 'l suo morire il mio morir secondo.
 Crudel chi auster scolpita
 Di ruine d'Amor vuol la sua tomba!
 E tropp'inuido altrui fama a se vuole,
 Chi al suo morir brama s'ecclissi il sole.
 Crudo interesse, e barbaro
 Solo per morte amar,
 Non è
 Fiero cuor mio
 Desio
 Di giusta fè;
 L'ufficio delle lagrime
 Dal sangue dimandar.

S C E N A Q V A R T A.

Olinda nel Batteilo al Lido, e detto.

Ol. **P**er morte, Amico, ancora
 Conuiene amare altrui; deh, se pie-
 Il tuo petto auualora, (tade
 Porga la destra tua cortese aita,
 Per dar tomba pietosa a vna Donzella,
 Che nel mar poco fà spense la vita.
 Più che pouero fasso
 Par che si debba all'onorata spoglia,
 Mè quì si copra, acciò negar nò voglia
 Il Nocchiero di Stige all'Alma il passo.

Ata.

Ata. Costui non mi conosce, e alla fauella
 Forastiero mi sembra, E qual Donzella
 Et int a porti entro l'vni tua prora?

Ol. Sul nascer dell'Aurora,
 Mètr'ascosto al rigor del Ciel notturno
 Nel mio legno giacea sotto vno scoglio,
 Voci d'alto cordoglio
 Vdij spargere a i venti
 Donna vicina, ed il perduto sposo,
 La cagion mi pareva de'suoi lamenti.
 (Al fin misera Amante!)
 D'vn salto furioso
 Precipitar s'vdio dentro dell'acque.

Ata. E che senti mio core?

Ol. Vn fanciul pescatore,
 Che a me vicino giacque,
 Scoffi allora dal sonno; Ambi le strade
 Ben sapendo col nuoto aprir nell'onde,
 E fidati dall'arte, e da pietade,
 Ritorre al suo periglio,
 Cercammo lei nel falso vmore afforta;
 Ma tor non si poteo
 Dalle fauci del mar che fredda, e morta.
 Nel mio legno l'accolsi,
 E perchè l'alta sponda
 D'ogni legro colà l'accesso sdegna,
 Verso questa più vni le il remo volsi.

At. Che sarà mai? Or dunque a me cōsegna
 Della tua Barca il pondo
 Dell'estinta Donzella.

Ol. Mira com'era bella. *alza dal fondo della Barca Doriene tramortita.*

Ata. Che vedete occhi miei?
 Ahi fiera vista, ahi mia fedele amata,
 Ahi mia cara tu sei!
 E qual segno funesto

La

La fede tua mi proua
Or dubita mio cuor, che più ti gioua
Dubitar, se tu puoi, ancor di questo.

Ol. Che ascolto? Che rimiro?

Ata. E mi dona respiro

Il Cielo offeso, e mi sostiene il suolo?
E vuol lasciare il duolo

Della mia morte a questo ferro il vanto?

Ol. Forfi amai costei?

Ata. Or vedrai quanto. *tira mano, e vuole uccidersi, Olinda scende, e lo ferma.*

Ol. Fermati, o mio. . . Che fai? *Ata.* Lascia, ch'io vuoti

Di tutto il sangue il seno,

Voglio morir. *Ol.* non fia. *Ata.* lascia, che almeno

Già che gl'Idoli struggo, offermi i voti.

Ol. Lascia a mè quell'acciaro *gli toglie lo stilo.*

Ahi pietade. *Ata.* ahi tormento!

Ol. Ahi cafo. *Ata.* ahi morte. *Ol.* ahi fede. *Ata.* ahi tradimento. *suiene Ata.*

Gran desio di lagrimar

Per costui mi nasce in sen.

Dissi mio, ma non mi par,

Ch'io voleffi dir mio Ben.

Qual non inteso affetto

Nato or or nel mio petto. . . .

SCENA QUINTA

D. Chisciotte dentro la Scena, e detti.

D.Ch. **D**onne, Ragazzi, e Vomini Indiani

Chisà de Mostri bigi, e Mostri neri,

Camaroni, o Polleri

Me

Me li venga a intagnar

Prima che ad asciugar vada le mani.

Ol. Ma questa, che ascoltai

E' voce di Chisciotte! Or che farai

Olinda? Odiato incontro! Ad altre arene

Gira il tuo Pin. L'Amante disperato

Da mè già disarmato,

Soccorrerà costui, che quà ne viene.

Sì, fuggi Olinda, e intanto uccidi in fasce

Il nouello desio, s'è Amor che nasce.

parte col Battello, e Dorienc.

SCENA SESTA.

D. Chisciotte dentro, e Atalipa tramortito.

D.Ch. **C**hi vuol far trottar Chimere,

E ridur Centauri a soma;

E' venuto il Cavaliere,

Ch'ogni bestia al mōdo doma.

esce fuori pur con la pelle d'asino, e con la catena d'Olinda al collo.

Quest'incanto a fine sco

Mi tien sospeso ancora, ed oh beato

Quel primo pellegrino,

Che mi rende alla fin disingannato,

Col chiedermi elemosina in latino.

Ma l'esercizio aimè di sperger mostri

Ridotto è a i tempi nostri

Vn mestier di grandissimo appetito,

E se qui veramente

Non si troua altro modo

Di mangiar, che mangiar la cotta gēte,

Alla fin conuerrà, ch'io tuffi vn dito

Nell'intingolo almeno, o beua il brodo.

Ma vna bestia ordinaria

Qui appunto han per frollar lasciata all'

aria!

Oh

Oh poveretto, egl'è quell'ammogliato!
 E miracol mi sembra,
 Che non l'abbin mangiato
 Auanti, che morisse,
 Perch'era cotto ancor mentre che visse.
 Il suol però non miro
 Tinto del sangue suo: Forse chi sà?
 Tramortito farà, *toccandolo l' intride con
 la mano ferita.*

Quasi fredde ha le membra
 Certo morì di scorto.
 Sentiam il capo: aimè,
 Differenza non v'è
 Tra questo capo, e' quel del Toro
 morto.

Ma del mio nobil sangue, e prezioso
 Il volto di costui rimase intriso.
 Ah morto glorioso,
 Che tutti i quarti tuoi mostri nel viso.

S C E N A S E T T I M A

Giacane con Soldati, e detti.

Giac. **G**làche con Doriene
 Restò Bagoa, nè dell'infausto
 loco.

Ben preciso additar seppe il sentiere,
 A noi cercar conuiene
 In più distinte chiere
 Ma appunto aimè; ecco piagato, e estinto,
 Amici, il vostro Prence. Empio, e tu sei
 Ben ti rauuiso all'innolato cinto,
 All'aurata catena, Empio vn di quei
 Che a lui tolser la vita.
 Olà si prèda, olà. *D.Ch.* Canaglia ardita
 Son Cavaliere. *Gia.* A Lima si conduca:

E

E voi con mè restate
 In guardia intanto della Regia spoglia,
 Quelle viscere infami, e scelerate
 Vorrei rodetti io stesso,
 Se a me fusse permesso.
D.Ch. Dunque cuocer vedrassi
 Chisciotte entro pignatta Americana?
 Ah somma ghiottornia di carne umana!
 Contrade infauite a i Cavalieri Grassi.
lo conducono prigione.

S C E N A O T T A V A

Giacane con due Serui, e Atalipa.

Giac. **I**nfelice Signore! ahi del canuto
 Crin di Giacane tuo troppo viuaci
 Brine, se di tal morte
 Serbolle il Cielo a sostener le faci.
 Infelice Signor; Lascia, che intanto
 Con questo fido pianto
 Laui l'empia ferita. *gli pulisce la faccia
 col fazzoletto.*
 Ma che! *Ata.* ahi quanta luce. *Gia.* Ami-
 ci, *Ata.* indora
 La tomba mia. *Gia.* è in vita, Amici, è
 in vita.

Ata. Qui è sepolta Doriene ancora?

Gia. Mio Signore, mio Rè,
 Ecco Giacane tuo. *Ata.* E lei dou'è?

Gia. Che dir vorrà? *Ata.* e non son mor-
 to? *Gia.* nò.

Ata. E il Legno oue portò
 Il bel Tesoro suo? *Gia.* Forfi delira?
 Ma pur ferita ancor l'occhio non mira.
Ata. E lo straniero? Aimè.

Gia.

Giac. Non pauentar nò nò, ch'è ciò che offerui

Tuo Ciel, tuo suol, tuoi Serui. *Ata.* E lei dou'è?

Giac. Io non intendo ancora. *At.* E il Rè, che fa?

Giac. Viue. *At.* ma morirà?

Giac. Nò. *At.* non dite così.

Adulate il cuor mio, dite di sì.

Dice, ch'ogn'altro amante

Se non al primo istante,

Doppo breu'ora al più

Dal duol trafitto fù,

E per simil cagion di vita vsci.

Adulate, &c.

Gia. Quanto confuso io son. *At.* Chi sà qual feno

O di Terra, o li Mar, bella, ti cele

Bella spoglia gradita:

L'ultimo amplesso almeno,

L'ultimo addio: ah nò, spoglia fedele

Si licenzij da tè chi resta in vita.

Giac. E non sogna Giacane! Olà tornate

Alla Reggia vn di voi

Con nouelle più liete. *At.* Olà fermate

Per quãto mai m'amaste, ed or per quãto

M'amate, e mi temete,

Vò, che si celi alquanto (piace;

A Lima il viuer mio. *Giac.* come à tè

Mà se non sembra audace

D'vn tuo seruo il desio, dimmi Signore,

Da che stuol traditore

Affalito? *At.* non più, tutto saprai.

Giac. Mà da qual piaga mai

Questo sangue? *At.* E qual sangue?

Giac. Di cui trouai la regia fronte aspersa?

At. E

Che quando di morir l'Anima è vaga

Si poco sangue versa?

Forse di quello tinto

Della mia cara, infranta in qualche sc

Colui nel sostenermi

[gl

M'asperse a caso il volto.

Gia. Ciò che miro nò sò, nè ciò che ascolto

Ma (n'incolpa Signor l'antico affetto;

Con qual fiero cordoglio

Brami agitar più lungamente il petto

Della tua Doriene? Ahi, che alla trista

Nouella, a' vaghi rai spento il sereno

Al suo Germano in seno

Esangue. . . . *Ata.* o Dio, non più. *Gia.* tu

non l'hai vista.

Ata. Non l'ho vista? Ahi come nò?

Così fusse aperto quello

Occhio bello,

Come il mio, che la mirò.

Non l'ho, &c.

Gia. Come, Signore, e che. . . .

Ata. Seguitemi, e tacete,

E se vn picciol Battello or or vedrete,

Piangerete allora, e vi dirò perchè.

Gia. Vengo, nè intēder sò. *Ata.* Ma se talora

Miei fidi a voi del viuer mio chiederò,

Che direte? *Gia.* che il di respiri ancora.

Ata. Adulate il mio cuor, dite di nò.

S C E N A N O N A

Sala Regia.

Icobate.

Glà le piante odorose
Nella Selua sagra ta al suol cadero,
Per

Per dar grate pasture, e preziose
 Alla fiamma feral dell'alta Pira,
 E già stuolo guerriero
 Per riportar gl'auanzi lacerati
 Del misero Signore il piede aggira.
 Ma in quel barbaro Clima
 Donde vengono a noi sì infausti fati
 Vò, che manchino i Boschi
 A i roghi alfine, e i traditori oppressi
 Siano feretri, e Pire a loro stessi.
 Vò, che sian tutto vn cadauere,
 E le Tombe, e i Traditori,
 E vò tanto alzar le ceneri,
 Quanto in Ciel falgon gli ardori.
 Lasso, ma qui rimango
 Per dar legge al dolor della Reina,
 E già sicuro piango
 Nella fuga di lei nuoua ruina.
 Astri ad vn Regno amate vn Rè suenato
 Non vi sembrò flagello
 Da mandar scompagnato?
 Vn male per volta,
 O Ciel, e non più,
 E presto al mio cuore,
 Che prenda argomenti
 Di nuouo dolore;
 Che antico diuenti
 Quel mal, ch'oggi fù.

Vn male, &c.

S C E N A D E C I M A

Selua, e Mare.

Olinda, e Doriene nel Bassello.

Dor. **M**Orte lo stral dou'è,
 Che mè ferir non sà?
 Suentura tua mio cor,
 Nè mare, nè dolor
 La morte dà.

Ol. Amica, se tù puoi render men bella
 Cosa, che a tè quagiu non sia gradita,
 Deh nō far quest'oltraggio alla tua vita.
 A i danni suoi sì forte
 Non sia cotest cor,
 Non puoi col tuo morire
 Vn più gran mal fuggire,
 Che solo la tua morte
 E' d'ogni mal maggior.

Dor. Pria ch'auessi cercato,
 Amico d'incontrar la morte mia,
 Il maggior de i miei mali era già stato.

Ol. Or ti consola, e dal fatal periglio
 Quiui oppressa, e abbattuta,
 E col riposo amica, e col consiglio,
 Li spirti, e la virtù tosto ristora.

Dor. Te lo perdoni il Ciel. Doppo il ser-
 barmi

A sì misera vita, vsare ancora
 Più fiera crudeltà nel consolarmi.

Ol. Senti, se l'esser tuo a me riueli,
 E la serie dolente
 Delle sventure tue;
 Curioso accidente

Voglio

Voglio ridirti poi . *Dor.* conuien ch'io
celi

Tutto a costui, e da costui m'inuole
Con qualche inganno . Ascolta : Il Cie-
lo vuole

Serbare a più grand'opra

Di fede il viuer mio ,

Mercè la tua pietade : or ti chiegg'io

Più gradito soccorso :

Mira, che sopra il dorso

Del vicin colle vn certo albergo siede ;

Quiui [se cura del mio mal ti fiede)

Ten cor i a ritrouarmi asciutta spoglia,

Che colà troppo stanco

Non sò portare il fianco.

Poi di mia fiera doglia

La fun sta cagion tutta saprai .

Ol. Colà dunque men volo . Auer vorrei

La fede di costei se amassi mai .

SCENA VNDECIMA

Doriene .

Misero al par di mè
Mai non ti renda il Ciel,
Ma sè ti vuole il fato
Vn giorno disperato
Trouar non faccia a tè
Pietà così crudel .

Che farai *Doriene* ?

A tè morir non lice,

E viuer non conuiene .

Voglio fuggir, e sotto ignoto ammanto,

E pouero Tugurio

La

La mia fede coprir, e il duolo mio .

Fia che prepari intanto

L'ultimo officio, e pio

Delle fiamme odorate

Al Consorte Monarca il mio Germano .

Ferma, aspetta Iacobate ;

Fanno la fede mia troppo gelosa

Tant'incensi, e cipressi, ah! nò, non fia ,

Ch'altri, che la sua Sposa

Al suo Spolo anch'estinto il foco fia .

SCENA DVODECIMA

Selua .

Atalipa, Giacane, e Soldati .

Gia. **D**Vnque tuo dono è il cinto, e non
rapina

Dei Prigionier dall'arco tuo piagato ?

Ata. Si . *Gia.* Ma l'aureo monil ? *Ata.* ti sei
ingannato .

Se il monil, come vedi, io porto al seno

Gia. Pur non intendo a pieno .

At. Giacane, all'Innocente

Più nò stringano il piede ingiusti lacci .

E già che non consente

Il Cielo, ch'io ritroui

Il Cadauere amato, e ch'io l'abbracci

Oggi l'ultima volta, A Lima andiamo .

Gia. E così consoliamo

La Reggia afflitta . *At.* Nò, che scon-
sciuto

Voglio giugere a Lima, e voglio ancora

Estinto esser creduto .

a. Strauagante desio ! *At.* Senza dimora

Di

Di ridurmi procura,
E con arte, e con fede entro le mura
Di quell'albergo tuo, che presso mira
Il gran Campo de i roghi.

Iui la Regia Pira

Già per mè preparata

Bramo mirare accesa . *Giac. e come?* *At. Andrai*

Tosto al Prence Icobate, e a lui dirai,
Che la mia fredda spoglia insanguinata
Nel Bosco ritrouasti, e che la celi
Entro il soggiorno tuo (già che s'aspetta
Il custodire à tè la Regia salma)

Di, che piaghe crudeli
M'han dipinto d'orror tutto il sèbiante,
Di, che fora ferezza anco il vedere,
E dell'ultime mie forme sì fiere
La sciar colori alla memoria amante.

Giac. Ma se poi curioso

Icobate vorrà r' . . . *At. s'arte nō gioua*
Delle preghiere, ed argomenti tui
Per trattenerlo al fin, e s'ei verrà
Darò di fedeltà
Le leggi di silenzio ancora a lui.

Giac. Ma soua il Rogo poi,

Qual cadauere mai? . . .

At. Vieni a tutto pensai. A dirti il vero
(Fingerò con Giacane altro pensiero)
Già che morto mi crede

La mia Reggia, il mio Regno,
Vò del pianto commun prouar la fede.

Giac. Crudo desio. At. Olà se il Regio sde-
E la vita apprezzar fidi sapete, (gno,
Obedite, e tacete. *s'incamina.*

Gia. A Regio piacere
Mancaua sol questo,

Volere

Volere anco in vita
Ber l'onda gradita
Del pianto de' suoi,
Che il Ciel serba a noi
Nel giorno funesto.

A Regio, &c.

SCENA DECIMATERZA

Sala.

Icobate!

DEg'empi masnadieri vn già respira
Di carcere crudele il Ciel funesto.

Restò col Prence e sangue
Giacane il vecchio due, ed or col me-
Spettacolo di sangue (sto
Forse a Lima ne viene;
Ma, che fì Doriene?

Già il cor me lo dice,
Se ben mi lusingo,
E fingo

Di non ascoltar!

Qualch'ora infelice
Del nuouo dolore
Col solo timore
Vorrei consumar.

Già, &c.

Di quel voto crudele
Al fin pauenta il core. Ah, che piangea
La sorella fedele,
Più presto assai di mè quando tenea.
Ma nò, che nell'oblio di notte oscura
Seppellir sì gran fatto aurà sdegnato,
Che alla fragil natura

Dee

Dee più chiaro, e più noto esser mostrato
 Si raro esempio, e gran Teatro chiede
 Alle grand'opre sue dolore, e fede .
 Del cadauere amato
 Forfi in traccia sen gio,
 Si si; miei fidi olà, cercar vogl'io
 Della Reina, e intanto
 S'a voi Giacane torna
 Con la mesta cagion del vostro pianto
 Nella Pira già adorna
 Posi il busto onorato, acciò si toglia
 A Doriene mia l'infauosto oggi to,
 E la fiera cagion di più gran doglia .

SCENA DECIMAQUARTA.

Bagoa, e detto.

Ba. Signor doppo quel primo è or or ve-
 nuto
 Il più bel Prigioncino, [dutto
 Ch'abbia visto a i miei giorni, e l'ho cre-
 Di quegl'altri Assassini il Fattorino.
Ic. E qual segno ha di reo? *Ba.* m'han detto
 che

Il pugnale del Rè
 Celato al seno auea;
 Olindo suenturato, egli dicea,
 Tu sei pure innocente.
 Ed io son veramente
 Di questa opinione,
 Ch'a lui non crescerà barba in prigione

Ic. All'infelici stanze
 Della gran Torre il piè riuolgerai,
 E rauisar potrai
 Le a tè note sembianze .

O pur le spoglie almen di quei felloni,
 Che nel Bosco vedesti.

Ba. Or or v'andrò, purch'iuì poi non resti.
Ic. Io parto, Amici, e tornerò tra poco
 A dar l'esche funeste al sagro foco .

SCENA DECIMAQUINTA

Bagoa.

V O tanto ridere
 Quando son morto .
 Giacane affè,
 Che s'è ingannato
 Da vn porco al Rè .

Egli è attempato
 E' compatibile
 Ha il veder corto .

Vuò tanto, &c.

Ma pur da quei soldati io stesso ho inte-
 Ch'han visto il Rè disteso;
 E de'due prigionieri vn la collana,
 E il cinto, ed vno il ferro
 A lui certo rapì.
 Mi tasto se son qui,
 Se fussi morto in ver mi leueria
 Di paura Atalipa, e di bugia .

SCENA DECIMASESTA.

Parco con ferrate.

Olinda in prigione.

Q Val negar prima degg'io
 Per minor tormento mio
 Di due belle verità?
 O che il Ciel dona assistenza
 A fauor dell'innocenza,
 O che colpa il cor non hà?

Qual, &c.
 Stelle,

Stelle, perchè inuolarmi
 Al famelico dente
 Di tante fiere? Stelle a che serbarmi
 Dall'adirata furia
 E de i venti, e dell'onde a questo di?
 E condurmi così
 Per via di tanti doni a tanta ingiuria?
 Io non sò, perch'io sia nata,
 Io non sò, perch'io mi mora,
 Se più invidia in Ciel fia stata
 La mia prima, o l'ultim'ora
 Io, &c.

S C E N A S E T T I M A

Appartamenti di Giacane.

Atalipa trauefito, e Giacane.

At. **F**In qui volle all'inganno
 Favorir la Fortuna, Eccomi al fine
 Sotto gl'Alberghi tuoi. *Giac. e dell'af-*
 fanno,
 Signor, de' tuoi fedeli
 Vuoi paragon maggiore?
 Non sentisti ogni cuore
 Affacciato poch'anzi a i lumi amanti
 Vna pioggia versar di caldi pianti
 Sul feretro mentito?
 Quante Madri dolenti
 A i Bambini innocenti
 Differ, quiui è coperto il Rè tradito;
 E con voce imperfetta
 (Tù l'vdisti Atalipa)
 Rispondeuano allor, Madre vendetta.
At. Nò più Giacane, perch'oggi a me vedrai
 Far proua d'vna fè, che tu non sai.

Sò

Sò ben'io quanto per fingere
 Abbia colpa vn certo cor.
 E alla proua io voglio astringere
 La sua fede, e il suo dolor.

Sò, &c.

Gia. Taccio. Ata. Giacane
 Iacobate
 Dalla Reggia partio
 E collocar sul Rogo a tè commise
 Il cadauere mio;
 Con altrettanta fede
 Eseguisci il restante
Giac. Segue veloce ad obedirti il piede.

S C E N A D E C I M A O T T A V A

Carcere oscuro

D. *Chisciotte coperto con la pelle d'Asino steso
 in terra, che dorme con vn Libro auanti,
 & vn lume spento, Bagoa con lume.*

Ba. **P**Er esguire i cenni
 Del Prencipe Iacobate,
 Al carcere ne venni.
 Son pur nel grande imbroglio;
 Ma pur conoscer voglio
 Quel, che il cinto ha inuolato,
 E la collana al Rè,
 Ch'è degno di mercè
 Chi puote a i ladri stessi auer rubbato.
 Må che! Qual curioso
 Spettacolo è mai questo?
 Vn'Asino che legge! oh virtuoso!
 Forfi chi mi guidò

Dalla

Dalla stalla abbagliò alla prigione .
 Ma pur se stalla è questa ,
 Qui non c'è prouisione
 Pel Signore Studente ,
 E gran gola faria
 S'egli mangiasse la sua libreria .
 Se costui s'addottora
 In legge, e che diventa
 Giudice vn dì, mal per liti allora ,
 Perch'è prouerbio vecchio ,
 Che mal Giudice è quel, ch'ha vn solo
 orecchio .
 Mà sì stolto è Bagoa, che crederà ,
 Ch'vn Asin legga ? *D.Ch. A. sognando.*
Ba. El legge in vero: Aime, che grã paura.
 Ah nò, certo che abbaglio ,
 A, principio è d'vn raglio . E stata affè
 La bella cosa . *D.Ch. A, Be .*
Ba. Aime, non legger più ,
 Tremo da capo a piè, è veramente
 Il prigione, o vna bestia? *D.Ch. Belzebù.*
Ba. Il Demonio, il demonio, cade, e si
spagne il lume .
 Che mi vuol portar via,
 Perch'oggi ho fatto il falso
D.Ch. Voglio l'anima qui . Ba. Vna bugia
 Ho detta sola sola . *D.Ch. del Rè morto*
Ba. Adesso è quando scorto
 Almeno vn braccio più .
 Ah Signor Belzebù. *D.Ch. pareami adef-*
so si sveglia .
 Che dimandauo al gran demonio stesso
 Dell'Indian Signore *da se.*
 Vcchio poco fa , l'Alma onorata ,
 Che benchè sia dannata
 Parlasse in coscienza

Per

Per la mia innocenza .
 Si sì Anima rea io ti scongiuro
 A dir la verità . *Ba. io la dirò .*
D.Ch. E' l'Anima ficuro ;
 Satanasso mi fa troppo fauore .
Ba. La medicina al fin tener non sò .
D.Ch. Mà il corpo morto ancor sento all'-
 odore .
 Anima buona ascolta ,
 Vattene in pace, ch'ora ho vn pò da fare,
 E se da me ti sentirai chiamarc
 Aspetta infino alla seconda volta .
Ba. S'ho da venir da mè ,
 Non vengo diauol mio manco alle tre .
 parte .

SCENA DECIMANONA

D. Chisciott e .

SE qui non fusse spento
 Il lume, io cercarei , se vi fian state
 Formule giuste mai di complimento
 Tra i Paladini, e l'Anime dannate .
 Si come io studierei
 [Caso che qui mi vogliono
 Arrostito, o stufato i Fati miei)
 Che ingredienti, e quanti
 Adoperar si fogliano
 Per cucinare i Cavalieri erranti .
 Se padella, o pur spiedone
 Darà morte al mio valore ,
 Serua almeno di boccone
 Questa carne delicata
 O a vna femina infantata,
 O Indian Predicatore .

Se, &c.

SCENA

SCENA VIGESIMA

Campagna con veduta di Città.

Pira con apparenza di cadauere coperto

*Doriene mascherata, e travestita da uomo,
posata da una parte, e da piedi molte
vittime con Coro di Presiche.*

*Vengono Icobate con Abito da scorruccio,
e Giacane.*

Ic. **E'** morta Doriene, ed a bastanza
Il Garzon pescatore a me distinte
Spoglie, etade, e sembianza.
E' morta, ed ora aimè, or che s'estinse
E tal vita, e tal fede;
Numi non restan poi
Piu' timori per mè, Voti per voi.
Così dunque, o miei fidi, a doppio dāno
Vuole il Cielo, che batti vn solo affāno!
E quei, caro Giacane,
Del mio, del tuo Signore
Son gl'auanzi funesti?
Gia. Feci come imponesti.
E quei, che al Rogo poi siedono appresso
Son d'Atalipa stesso
I più fidi, i più cari,
Che giusta il pio costume
S'offrono per placar col loro fangue
Al Regio Spirto ogni Tartareo Nume.
L'altro, che al busto e fangue
Il più vicino posa
Chiese in muto linguaggio
Di donar sconosciuto al Prence amato
Di sua vita fedel l'ultimo omaggio.

Ic. Gia-

Ic. Giacane suol esser questa
L'ultim'opra di fè; ma è meglio amate
Del tradito Regnante,
Di chi vittima fia, chi a farne resta.
Gran Rè, gran Padre ucciso
In così fiera maestà di morte
Orribilmente affiso,
Riscuoti pur da' tuoi pianto fedele,
Che mai dal Regno tuo non hai volfuto
Il più giusto tributo, e il più crudele.

Coro. Qual di morte in fausto turbine
Questo Ciel copri di tenebre,
E la speme a noi più nobile
INGA amato in te sfiori!

Ic. E del Giglio tra i languori
Gl'innocenti, e fidi ardori
Della Rosa scolori!

Coro. Qual di morte, &c.

*Si alzanole Vittime, formando vn ballo fun-
nesto, posando sopra la Pira lo Scettro, il
Manto, & altri arredi di Atalipa.*

It. La sagra face, olà. *Gia, da sè.* Ma il mio
Signore

Doue s'asconde mai? Ancor diletta
Con spettacol sì fiero, e i lumi, e'l core,
E dopo il piato ancora il sague aspetta?

Ic. Quand'io penso a vendicarmi *prède la*
Fiamma indomita, e feroce, *Face*
Piu' non parmi,
Che tu fia
D'ogni male il più veloce.

Al paragon della vendetta mia.

All'ufficio funesto aifn tremante
Stendo la forte mano,

Ma'l core, e'l ciglio amante

da fuoco alla Pira tenendo la face dietro.

Dalla

Dalla destra allontano .
 Ah di fede crudel odiati officj
 Il douer, ò Atalipa
 Distrugger prima tè de' tuoi nimici !
 Coro. Dagl' Antri d' Eolo
 Omai si sciogliano
 Aure, che auuiuino
 Il mesto ardor ,
 E al Cielo portino
 Di fangue, e lagrime
 Fiero vapor .

Dagl', &c.

Tornano le vittime a fare un Ballo, e nell'atto di suenarsi, e lanciarsi nella Pira, le ferma Atalipa vestito di bianco .

At. Fermate, o ferui amanti, in van si spād
 E da i lumi, e dal seno il fido vmore :
 Vine ancora Atalipa, e il di più grande
 Di sua gioia, e sua fama appunto è questo
 Coll'inganno funesto
 Volli prouar grā fede, e grā cordoglio
 Ciò che ridir non voglio
 Quiui legger potrete . *gotta un foglio pie*
 E nell' Altar fumante *gato*
 Qual voglia offrir tra tante
 Vittima a Nume offeso or or vedrete .
Andando alla Pira scende Doriene, e lo fer-
ma, e' esso la ferisce .
 Lascia, ò t' uccido .

Dor. Era più quà il mio cuore
 Incauto feritore *si smaschera .*

Ic. E' Doriene ! Ahi vista, ahi crudeltade

Giac. Che portento è mai questo !

Ata. Sogno, Amici, o son desto ?

Do. Se sogni, puoi far veri i sogni tui,
 Crudel, se puoi far veri anco gl'altrui
 Mi ra

Mira questo è mio sãgue . Ic. e sãgue mio,
 Dor. Ma tu ingrato non credi

Si presto al sangue altrui, com'ho fatt'io.

At. Nè mori Doriene ? Dor. Ahi se sì poco

Mi conosce Atalipa, or mi rendete

Vn'altra volta al paragon del foco .

Ic. Atalipa, Atalipa . *Gia. Il foglio prendo.*

Giacane prende la Carta .

Ata. La Sorella ferita

Softieni amico, al sen pietoso, e forte,

Tu che fai nella bella amar la vita ;

Mà forsi in van la guardi, ai troppo

vago parte .

E d' Atalipa il cuor della sua morre .]

Dor. Non fauellar così, nè sì lontano

Da mè torcere il tuo piede,

Conforte, or che tu sei vestito a fede .

Ic. Giacane è a te commesso

Quel cadauere ; Vanne, Or ch'egli of-
 fende,

Guarda ch'alcuno a lui non vada ap-
 presso .

Ic. Ahi, quali inciampi tende

Il mio destino a mè presso all'Auello !

parte .

Ic. Doriene . Dor. Fratello .

Ic. Più tosto che si creda

Atalipa risorto,

Si fiero . Dor. sì crudel , *2.* si pianga
 morto .

Fine del Secondo Atto .

Ristretto della favola

A Talipa Monarca ed vno degl'Inghi del Perù, fù amato così teneramente da Doriene sua Sposa, che fece questa più volte voto alli Dei di subito darsi morte se mai fosse soprauissuta al medesimo; questo voto viene appunto replicato nella prima Scena da lei, e fatto per corrispondenza nel modo istesso dal Marito. Venne qualche sospetto ad Atalipa della sincerità della Moglie, e volendo prouar la fede di lei con mandarle vn falso auuiso della sua morte, poco mancò, che non pagasse la pena con la perdita del Regno, e della propria vita, come nel Dramma si legge. S'introduce D. Chisciotte della Mancia famoso Cavaliero errante, che per vn certo Oracolo non ben inteso fù promosso al Regno del Perù: doue però volle la sua disgrazia darli pochi, e breui contenti; e far riconoscere, e verificare le predizioni del Cielo solo nella persona d'Olinda sua Schiaua. Il resto te lo suggerirà l'istessa Favola, se aurai pazienza di leggerla.

Le voci di Fato, Cielo, Dio, s'intendano poste per costume poetico; si come i nomi di Demoni, o altro che si attribuisca loro, stanno per ischerzo solamente: intendendo l'Autore di creder come buon Cattolico.

Interlocutori

Atalipa Re del Perù.

Doniense sua Sposa.

Icobate Principe di Karca General dell'Armi, e Fratello di Doniense.

Giacane Capitano della Guardia.

D. Chifione della Mancía.

Olinda in abito virile sua Schiava scoperta Sorella d'Atalipa.

Bagoa Nano.

La Scena si finge in Lima.

La voce di Faro Cielo Dio s'innalza
gode per collare d'oro il core
di Doniense è il core che si annalza
stato per un tal solenne intendi
do l'Autore di ceder come non Caro

fico